

[Titolo](#) || Perché viviamo? Indagare l'essere umano

[Autore](#) || Chiara Nicolini

[Pubblicato](#) || Jacopo Lanteri (a cura di), *Iperscene 2: Teatro Sotterraneo, Sonia Brunelli, Ambra Senatore, Muta Imago, Pathosformel, Babilonia Teatri, Dewey Dell*, pp. 75-80, Editoria&Spettacolo, Roma 2009

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 3

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Perché viviamo? Indagare l'essere umano

di Chiara Nicolini

Inizio. La musica prorompente e assordante si fa Caronte, introducendo lo spettatore in una dimensione parallela ed evocativa.

In un viaggio lungo il tempo di un racconto.

Muta Imago non dispensa assolutezza, ma elabora ipotesi da confermare ogni volta.

Durante lo spettacolo, le azioni degli attori innescano nella mente pensieri che per ogni singolo fruitore saranno diversi. Li faranno propri, in base alle personali esperienze e al proprio vissuto, generando nel pubblico molteplici emozioni ma soprattutto riflessioni.

Costringendo ad un esercizio di immaginazione, poesia e gioco coabitano nella pratica teatrale. Muta Imago applica i tempi ed i modi di un processo di lavoro che cerca di avvicinarsi il più possibile al metodo scientifico in grado di trasformare, per mezzo dell'esperimento e della prova, l'ipotesi in tesi, l'idea in spettacolo.

I componenti del gruppo si definiscono alchimisti che girano senza sosta tra ampolle e fluidi, con camici sporchi alla ricerca di forti emozioni umane, azioni travolgenti e conflittuali che lasciano senza fiato un pubblico rapito e catturato dalla fisicità dei gesti, dalle musiche e dalla voce narrante. Come per gli ingredienti di una pozione magica, tutto deve essere calibrato, l'unica incognita consiste nell'effetto che avrà su ogni singola persona che ne verrà colpita.

La musica assordante ritorna, ci riporta nel mondo reale. Ci si risveglia ancora sognanti, un po' storditi ma pervasi da un senso di serenità, leggeri, ma con una vaga tristezza.

È finito. Si torna alla realtà ma a bassa voce si sussurra: "Ancora!".

Immagini proiettate su una nebbiolina leggera, avvolgono un pozzo attorno al quale persone si raccontano una storia di struzzi.

È *Strauss*, installazione *site specific* ideata e realizzata da Muta Imago nel cortile della Casa-museo Pietro Canonica.¹

Il cortile in origine era destinato ad accogliere i grandi uccelli esotici che non entravano nella voliera dei Borghese, tra questi, gli struzzi.

Lavorando sul luogo e sulla sua storia, Muta Imago, per una notte, fa tornare il ricordo dei vecchi inquilini attraverso le acque del pozzo abbeveratoio.

Una ricerca sulla memoria caratterizza da sempre il lavoro del gruppo, incentrato sul teatro ma che spazia nelle arti visive.

Un'attenzione verso il passato, il vissuto, che partendo da un'idea si sviluppa e si inserisce nel presente, creando un legame intimo e personale con noi stessi.

I componenti si conoscono da sempre ed insieme hanno percorso le esperienze più importanti della vita. La curiosità dell'osservare li ha portati ad avvicinarsi al mondo dell'arte, del cinema e del teatro, scambiandosi opinioni e costruendo pareri che si sono tramutati in una passione che li avvolge totalmente. Costantemente.

La scelta del nome è stata già un buon punto di partenza, in tal senso. Usando una parola latina, Muta Imago², si è indicato come elemento essenziale il legame con le radici, ancora più sentite per chi vive in una città come Roma.

L'attenzione alla memoria è supportata dall'importanza della scelta degli attori.

Nel teatro visivo serve un attore fortemente pratico e concreto, la ricerca del giusto attore è dunque fondamentale e rischia di diventare un fattore determinante. Così, di volta in volta, ad eccezione di Glen Blackhall, che collabora stabilmente con il gruppo dal 2006, Muta Imago sceglie gli attori che prenderanno parte alla realizzazione degli spettacoli; attori attenti, che con hanno un metodo lavorativo in comune con loro e che si relazionano allo stesso modo con lo spazio e gli oggetti in scena. Con la forte presenza l'attore riesce a mettere in moto lo spazio che abita esprimendosi al suo interno e diventandone un tutt'uno.

Inoltre, avere attori al di fuori del gruppo diventa uno stimolo a cambiare e a mettersi in gioco ogni volta.

Il teatro di Muta Imago si è distinto sin dal principio per la forza evocativa che lo caratterizza. Lo spazio scenico è una sorta di macchina del tempo, coadiuvante alla narrazione. Muta Imago mette in parola l'idea, partendo dal particolare ed il racconto si presenta al pubblico attraverso l'immagine. Questa è costituita in scena dalla materia che la occupa e che prende vita in maniera affascinante e suggestiva. L'immagine è dunque un punto di arrivo e la materia e il gesto sono il mezzo.

*“Oggi il corpo è innanzitutto un'immagine, o meglio migliaia, milioni di immagini che assalgono gli uni, affascinano gli altri e impregnano lo sguardo di tutti. Queste immagini, tuttavia, sarebbero soltanto immagini, se non fosse per alcune realtà e per alcune parole d'ordine o gesti, che le trasformano in qualcosa a cui ci sentiamo vicini”.*³

¹ Installazione per la mostra *L'intimità esposta*, Notte Bianca di Roma, 2007. Casa-museo Pietro Canonica, Villa Borghese, Roma

² La forma idiomatica *Muta Imago*, è il calco del viso che i romani facevano alle persone defunte della famiglia e che tenevano in casa come numi tutelari.

³ Marc Augé, *Perché viviamo?*, Meltemi, Roma 2004.

Titolo || Perché viviamo? Indagare l'essere umano

Autore || Chiara Nicolini

Pubblicato || Jacopo Lanteri (a cura di), *Iperscene 2: Teatro Sotterraneo, Sonia Brunelli, Ambra Senatore, Muta Imago, Pathosformel, Babilonia Teatri, Dewey Dell*, pp. 75-80, Editoria&Spettacolo, Roma 2009

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 2 di 3

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

Tutto parte da questa evocazione e dalla ricerca sul senso. Come afferma Carlo Orsini su Rolling Stone, operando una drammaturgia del vuoto, Muta Imago inventa uno spazio nella perfezione del gioco scenico e utilizza un procedimento originale: costruisce la scena mentre l'attore la abita, utilizzando un linguaggio dallo spessore minimo.

Semplici dispositivi come gettare delle ampole ricolme d'acqua sul palco, o far volare della farina, diventano forti gesti performativi dotati di massima espressività, che vanno al di là della parola e del linguaggio. Spesso ricorre nelle loro scene una forte componente geometrica come in *Don Giovanni (looking for)* e $(a+b)^3$ dove viene prediletta la forma del cubo.

"Il rapporto tra gli oggetti, i materiali, le strutture e tutto ciò che di vivo può entrarci in contatto e in conflitto: su questa base ricerchiamo una poetica dello stare in scena, che sia il più possibile al presente. Nella geometria ritroviamo il disperato tentativo dell'uomo di dare ordine e significato al mondo in cui si è trovato a vivere. In questo senso non è nemmeno troppo lontana dalla religione: è antiumana ed astratta, pur essendo una delle più profonde elaborazioni dell'uomo. Questa lotta ci interessa".⁴

L'anima della scena, dunque, si costruisce nel presente, durante il suo stesso svolgimento. Ed è così anche per il tempo.

Il tempo accennato, inizialmente confuso, rievoca una memoria da evincere durante tutta la durata e lo svolgimento della narrazione. Tutto e solo attraverso la fruizione.

Muta Imago prende spunto da riferimenti, i più svariati, che correndo paralleli vengono messi a disposizione di chi, con curiosità, osserva i loro spettacoli. Spingendo alla scoperta di un tempo forse reale, sicuramente interiore, che ognuno di noi ricerca in se stesso.

Allo spettatore, immerso in una dimensione immaginifica, si chiede di estrarre ciò che lo riguarda. Ci si muove all'interno di una teatralità basata su concetti, attraverso una narrazione aperta dove il linguaggio inventivo, visionario ed evocativo, si esprime in un'umanissima comunicabilità.

Nei loro lavori, il gruppo, tende a costruire un linguaggio autonomo, ironico e incantato. Trattando tematiche profonde con aria poetica, apparentemente dolce e fragile ma profondamente impegnata. Partendo da riferimenti reali, oggettivi, lo svolgimento della storia si sviluppa e si costruisce grazie anche alla partecipazione del fruitore. La percezione, dunque, non è completa senza lo spettatore che è a tutti gli effetti parte di essa.

Dopo *Grano* (2004), *Hong Kong al quarantesimo chilometro* (2006), *Don Giovanni (looking for)* (2006), la svolta arriva con *comeacqua* (2007) in cui Muta Imago abbandona l'uso della parola detta dal vivo per approfondire lo studio dello spazio scenico e la potenza dell'azione.

Susseguiti in ordine ai primi lavori, *comeacqua* (2007), $(a+b)^3$ (2007) e *Lev* (2008), rappresentano le 3 tappe principali del loro percorso.

In *comeacqua* vediamo una reazione stilistica rispetto *Hong Kong*, in cui c'erano da una parte delle strutture sceniche astratte e dall'altra un testo articolato. Qui la scena è una precisa macchina artificiosa studiata sin nei minimi dettagli e la parola è assente, facendo esclusione per una voce fuori campo che recita testi a volte narrativi, a volte poetici.

comeacqua è un lavoro estremamente complesso, che vede come protagonista assoluta l'acqua, in tutte le sue forme e accezioni. È una storia che parla di amore e di separazione, di curiosità, sperimentazioni, di gioco e di riflessione. Una storia volubile, in cui è chi osserva a definirne l'identità. I due attori che si muovono con precisione all'interno di questa scenografia sono a tratti frenetici, entusiasti, a tratti pensierosi e stupiti dalle potenzialità dell'acqua.

Lev, invece, rappresenta sia il punto di arrivo di ciò che si è sviluppato in questi due anni con i lavori quali *comeacqua*, *Don Giovanni (looking for)* e $(a + b)^3$, sia il punto di partenza per ciò che verrà.

Dopo due anni, il loro lavoro torna a partire dalle riflessioni su un testo scritto. Il saggio del neuro psichiatra russo Alexander Lurja, che ha raccolto le pagine del diario di Lev Zasetky. L'ex-combattente russo che colpito alla testa da un proiettile ha dimenticato il suo passato e tenta di ricostruirlo prendendo consapevolezza dei frammenti che ricorda ma che rapidamente scompaiono portandolo di nuovo lontano dalla realtà. Partendo da una storia vissuta a Muta Imago interessava indagare sul rapporto tra identità e memoria. La frammentazione, che è caratterizzante della realtà stessa, non rappresenta una distruzione ma un punto di partenza in cui sono le arti ad avere il ruolo di unire questi pezzi.

"E questa è una cosa bellissima, perché nessuno sa dove potrà portare, a cosa si arriverà. La sensazione è che stiamo partendo da pezzi nel tentativo di ricostruire un'unità, non che stiamo distruggendo una fittizia unità preesistente, che non esiste più nella vita come nell'arte. Pensa ai nostri riferimenti. Corrono paralleli e hanno la stessa importanza, immagini provenienti da uno spettacolo della Raffaello Sanzio, frammenti di video di You Tube, la pagina di un fumetto, la schermata di un video gioco. Vari frammenti lavorano a livello inconscio e ne fruisco alla stessa maniera. Viviamo nella società delle immagini, sì. Ma soprattutto in quella delle parole".⁵

La parola, quella parlata, detta dal vivo dall'attore sul palcoscenico, è al centro di una ricerca profonda e impegnata portata avanti da Muta Imago, sul senso di necessità e di verità di espressione che al momento si esplicita più facilmente attraverso le

⁴ *Intervista a Muta Imago*, di Chiara Nicolini e Lisa Sperandii in occasione dell'evento L'intimità esposta; Notte Bianca di Roma, 2007.

⁵ *Intervista a Muta Imago* di Ilaria Mancia in "Il Mucchio Selvaggio", Roma 2008, p.56.

Titolo || Perché viviamo? Indagare l'essere umano

Autore || Chiara Nicolini

Pubblicato || Jacopo Lanteri (a cura di), *Iperscene 2: Teatro Sotterraneo*, Sonia Brunelli, Ambra Senatore, Muta Imago, Pathosformel, Babilonia Teatri, Dewey Dell, pp. 75-80, Editoria&Spettacolo, Roma 2009

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 3 di 3

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

azioni. Ciò nonostante, la parola parlata in scena è voce narrante che accompagna lo spettatore, in $(a+b)^3$ è una lettera d'amore, mentre

In *Lev* è visualizzata in una nuvola di fumo. Tracce di materiale documentativo, spesso prese da YouTube o da archivi storici, vengono rielaborate e creano la situazione in cui gli attori si muovono e i fruitori viaggiano. Frammenti che si mescolano perfettamente, senza quasi intuirne la differenza, come ad esempio, le parole di Vittorio Emanuele I in favore dell'II Guerra d'Indipendenza che si intrecciano a quelle di Bush all'entrata in guerra con l'Iraq. L'audio delle scene di guerra si riferiscono agli ultimi conflitti in Iraq. Ma tutto questo non viene dichiarato e si uniforma all'interno di un'idea di guerra che Muta Imago ha cercato di rendere il più a-temporale possibile.

La guerra, come separazione, fa da sfondo agli ultimi due spettacoli pur non essendone il fulcro.

In $(a+b)^3$ Muta Imago, volutamente, non sceglie un momento storico preciso. Ha piuttosto cercato di rappresentare l'essenza della guerra intesa in senso generale, come una qualsiasi delle guerre a noi contemporanee evitando un elemento in particolare che la potesse connotare. Nello spettacolo coabitano suggestioni che, pur provenendo da contesti storici diversi (e forse proprio per questo), contribuiscono a realizzare l'immagine di un assoluto e non di un particolare.

"Noi volevamo lavorare su un immaginario più profondo, talmente depositato in tutti noi da non dover richiedere il minimo sforzo interpretativo, ma che passasse attraverso le sinapsi del sentire, così da non distrarre lo spettatore da quello che volevamo fosse il cuore della vicenda: una storia d'amore e di separazione, dove la guerra è solamente il motore dell'azione, l'imprevisto improvviso e ingiustificabile che arriva a cambiare la tua vita senza preavviso".⁶

La ricerca di Muta Imago che si sta costruendo tra gli spettacoli in forte relazione tra loro, $(a+b)^3$ termina con un colpo di pistola, *Lev* inizia con l'eco di quello stesso colpo, è un percorso in continua evoluzione.

Dopo *Lev* è proseguendo in tale direzione che sta nascendo *Madeleine*.

Entrambi ideali continuazioni di $(a+b)^3$, con il quale costituiscono quella che si potrebbe chiamare una trilogia "della separazione", *Lev e Madeleine* sono collegati da un filo rosso sottile: quello del rapporto con il tempo come elemento costitutivo delle nostre identità. Ma come si è domandato Marc Augé: *Perché viviamo?*⁷ Sembra questo l'input che stimola Muta Imago a creare dei lavori che riflettano sul vuoto, generato dall'incapacità di rispondere a domande sui fini della condizione umana. È in una società basata sul consumo, che vive del presente e dell'immediato, che Muta Imago, affezionata ai concetti di memoria, spazio e tempo, continua ad indagare l'essere umano nei confronti del proprio futuro, ed il senso di affermazione incessante che permea le nostre vite.

⁶ *Conversazioni con Muta Imago*, dicembre 2008

⁷ Marc Augé, *Perché viviamo?*, Meltemi, Roma 2004